

# Fellini e i sogni in mostra i disegni alla Sala Murat

## Il primo evento in vista del «Bif&st» Dalla Anita sexy alla Milo impellicciata

di VITO ATTOLINI

La mostra dei disegni tratti dal *Libro dei sogni* di Federico Fellini, da oggi alla Sala Murat come premessa all'imminente Bif&st (dal 16 al 23 marzo che ha in programma un corposo omaggio al grande riminese), è uno straordinario viaggio al fondo delle notti, generose di sogni, del nostro regista, affollate di visitatori la cui effimera comparsa egli annotava in un singolare diario intimo illustrato, fonte primigenia dei suoi meravigliosi fantasmi cinematografici.

I disegni - da lui definiti con una delle sue proverbiali, premeditate dichiarazioni menzognere, «un insieme di segnacci, appunti affrettati e sgrammaticati» - egli tracciava al risveglio, come per trattenere sulla carta le superstiti immagini, fugaci e labili, che gli erano apparse, prima che si dissolvessero nel ricordo, alla maniera di ciò che accadeva agli affreschi antichi ritrovati nel sottosuolo della capitale nell'ultima scena di Roma.

Il sogno era uno dei territori prediletti del regista, il cui spazio egli elesse a luogo privilegiato delle sue fantasmagorie maturate nel rapporto altrimenti complesso istituito con la realtà. A tal proposito la mostra offre interessanti spunti di riflessione, i suoi

disegni configurandosi come le tessere del grande mosaico rappresentativo di una società sulla quale Fellini esprimeva di volta in volta, come di straforo, un giudizio venato ora di ironia, spesso di sarcasmo e talvolta di ben dissimulata causticità.

Il mondo dei suoi sogni ci apre un archivio ricchissimo di immagini commentate spesso da lunghe didascalie, che riempiono tutto lo spazio del foglio: un grimaldello per penetrare in zone riposte della sua memoria, sede di fantasie che spesso ribaltano o amplificano curiosamente alcuni momenti tipici dei suoi film: **Valeria Ciangottini**, ad esempio, simbolo di purezza nell'indimenticabile finale de *La dolce vita*, viene accompagnata in un bordello dallo stesso regista e da un amico; un altro disegno annota una *fellatio* praticata da Anita (la Ekberg) maliziosamente commentata dal dettaglio di una «eiaculazione generosissima»; Sandrocchia (la Milo) appare sofisticatamente *charmante* con un abito di volpi bianche; in un altro disegno un uomo è a letto con N. mentre appare improvvisamente il marito di questa sconosciuta. Altri disegni sono il resoconto di una oscura regressione infantile («non faccio altro che sognare merda, mi cago addosso») o, la surreale esperienza, degna di una lettura psicanalitica, del sesso fatto col padre dotato di vagina.

Non sembrano però, queste, concessioni al morboso o alla coprolalia, quanto il risultato della tensione ad abbracciare l'universo multiforme di un'esperienza tanto eccentrica quanto omni-

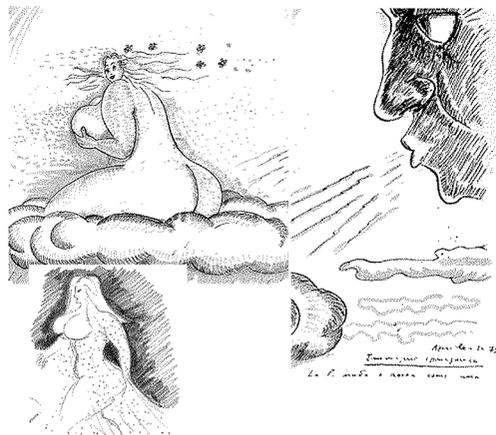
comprensiva. Nella quale c'è spazio infatti anche per alcune malinconiche «considerazioni», come quella che si ricava dal disegno di Carnera sulla sedia a rotelle o dell'altro in cui Fellini rivede nitidamente la sua creatura artistica «perduta» (il Mastorna protagonista del film irrealizzato, «l'inafferrabile personaggio che da vent'anni mi ossessiona») o infine il disegno molto bello, nel quale in un momento di abbandono estatico, il regista è in ammirazione dell'«impenetrabile mistero che è il creato».

La mostra comprende oltre cento disegni, fra i più disparati frutti della vastissima fantasia

felliniana. In essi la parola, anzi le parole che talvolta formano un racconto vero e proprio, integrandosi col segno grafico, arricchisce il senso dell'immagine, risultato di uno scandaglio tenace e rivelatore, dal quale emerge anche un Fellini «notturno», quello di Toby Dammit e del Casanova.

La mostra contribuisce così a definire, e forse ce n'è ancora bisogno, una personalità ben più ricca e complessa di quella che si ricava da alcuni stereotipi critici in cui di solito la si racchiude. In essa l'eco lontana della satira, su cui si esercitò la sua giovanile esperienza di disegnatore del «Marc'Aurelio» del futuro regista, confluisce man mano in una visione delle cose più sfaccettata, perfino dai tratti sfuggenti.

Ed è merito della mostra - presentata ieri dal direttore del Bif&st, **Felice Laudadio** e dalla nipote del regista, **Francesca**



Viaggio tra i fantasmi  
cinematografici: il diario  
intimo del regista nel  
tratto della sua matita

APERTA  
LA MOSTRA  
A BARI  
Qui accanto  
Anita Ekberg  
disegnata dal  
grande  
regista.  
In alto  
«Il sogno di  
Fellini del  
primo aprile  
1975»